Diocesi di Prato
Ufficio Catechistico Diocesano

AVVENTO 2023

SUSSIDIO DIOCESANO PER LE CATECHISTE E I CATECHISTI

IL VALZER DELL'AVVENTO

LA VENUTA DEL SIGNORE IERI, DOMANI *e...oggi*

PER TE CATECHISTA

Nella copertina del sussidio per la catechesi dell'Avvento 2023 troviamo una clessidra, strumento antico per la misurazione del tempo. La simbolica della clessidra può ancora parlare a noi. La clessidra ha come caratteristica quella di regolare il tempo ed in particolare il tempo dedicato a qualcosa. In questo senso, l'Avvento che è un tempo determinato, è come una clessidra che segna un tempo che ogni anno va compreso in maniera sempre più profonda. La Chiesa chiama questo tempo *propizio*, cioè da non sprecare e affinché non sia sprecato è necessario che ne viviamo e comprendiamo l'essenziale. L'essenziale si raggiunge se in questo tempo riusciremo a capovolgere la clessidra della nostra vita per segnare un tempo che davvero parli al nostro cuore. L'Avvento è questa occasione spirituale per essere più concreti, maggiormente consapevoli di noi stessi e di Dio. Oggi è il tempo della conversione, dell'essenzialità. Con l'Avvento anche la carità torna ad essere pensata in modo comunitario attraverso l'Avvento di fraternità, cioè la colletta diocesana delle offerte della S. Messa della III Domenica di Avvento. Oltre all'iniziativa della Caritas viene proposto anche un'attività dove i ragazzi saranno chiamati a costruire delle scatole regalo e metterci dentro alcuni regali con una loro lettera di auguri. Destinatari delle scatole saranno i bambini dell'ospedale di Prato e tutti coloro che frequentano gli ambulatori della Pediatria dell'ospedale, le persone bisognose che vengono ospitate dalla Mensa La Pira, le persone che si rivolgono al *Centro Aiuto alla Vita di Prato*, e tutti quei luoghi che autonomamente potrete scegliere voi. Per un approfondimento si rimanda al sito della Diocesi dove è possibile scaricare le proposte.

AVVENTO, RICHIAMO ALL'ESSENZIALE

«Clessidra è una parola che viene dal verbo rubare (dal lat. clepsŷdra(m), dal gr. klepsýdra, comp. di kléptein 'rubare' e hýdōr 'acqua'). Chi è il ladro, il tempo o noi? Mi denuncio, l'ho rubato io. Qualche volta mi fermo, per vedere com'è il tempo senza me. Scorre lo stesso, si lascia rubare da un qualunque altro».

(Erri De Luca)

L'ESSENZIALE

Che cosa, dunque, è essenziale in Avvento, che cosa ci indica la Chiesa in questo tempo così importante? La parola Avvento ha chiaramente a che fare con l'incontro, la venuta, l'esperienza di un fatto che sta per accadere. Un fatto che è comprensibile se approfondiamo tre aspetti teologici, cioè tre verità su Dio. Ciò che aspettiamo è l'annuale celebrazione di un evento già in essere che si chiama Incarnazione. Che cosa intendiamo per Incarnazione? Con questa parola si intende la decisione di Dio di entrare nella vita concreta dell'uomo, prendendo un corpo, un corpo vero, fatto di carne, per abitare in mezzo a noi. Questa venuta si caratterizza proprio per tre aspetti che vogliamo ricordarci. In questo senso si capisce il titolo di questo sussidio: *Il valzer dell'Avvento*… L'Avvento è davvero come un ballo, un tempo che mette in moto il nostro spirito e lo invita a lasciarsi trascinare dal ritmo della liturgia, della preghiera. Il valzer in particolare è quello che fa per noi, infatti, è una danza con un ritmo ternario, cioè dove ci sono tre accenti nella partitura, uno più forte e due meno marcati. Nell'Avvento siamo proprio posti proprio davanti a tre aspetti uno più forte che è la Natività del Signore e gli altri due meno marcati ma non certo meno importanti: la venuta gloriosa del Signore e quello che viene chiamato l'Avvento di mezzo o *Medius Adventus*. Questi tre aspetti come in una danza si rincorrono e dettano il tempo della liturgia e del cammino della Chiesa.

LA NATIVITÀ

Il primo aspetto dell'Incarnazione è il fatto storico della venuta di Dio in un corpo, nella figura di Gesù, il Cristo, vero uomo e vero Dio, il Natale del Signore che segna il nuovo inizio dell'economia divina, cioè della salvezza dell'uomo e della creazione tutta. «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo» (Credo niceno-costantinopolitano).

Il Verbo si è fatto carne per salvarci riconciliandoci con Dio: è Dio «che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1 Gv 4,10). «Il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo» (1 Gv 4,14). «Egli è apparso per togliere i peccati» (1 Gv 3,5). Nella Natività, quindi, troviamo già quel Gesù che darà la sua vita per noi, non a caso nell'iconografia orientale la mangiatoia di Gesù ha la forma di sepolcro.

UN GRANDE PADRE DELLA CHIESA COSÌ SCRIVE DELL'INCARNAZIONE STORICA DI DIO:

> «la nostra natura, malata, richiedeva d'essere guarita; decaduta, d'essere risollevata; morta, di essere risuscitata. Avevamo perduto il possesso del bene; era necessario che ci fosse restituito. Immersi nelle tenebre, occorreva che ci fosse portata la luce; perduti, attendevamo un salvatore; prigionieri, un soccorritore; schiavi, un liberatore. Tutte queste ragioni erano prive

d'importanza? Non erano tali da commuovere Dio sì da farlo discendere fino alla nostra natura umana per visitarla, poiché l'umanità si trovava in una condizione tanto miserabile ed infelice?».

(San Gregorio di Nissa, Oratio catechetica, 15, 3: TD 7, 78 (PG 45, 48)

LA PARUSIA

Il secondo aspetto dell'Incarnazione rimanda a un tempo che la fede rende già oggi presente nel cuore di chi crede. Dio ha vinto la morte, l'ha sconfitta, Gesù, il Cristo è risorto, ***e verrà ancora una volta nella sua gloria.*** Questa è la fede viva della Chiesa.

«allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria» (Mc 13,24).

Per chi crede tutto ciò non è una mera consolazione davanti all'imperversare del male, ma è una grazia efficiente e ci spinge a vivere con fortezza il nostro tempo, soprattutto quello difficile di cui a volte facciamo esperienza.

«e di nuovo verrà, nella gloria,
per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine».

(Credo niceno-costantinopolitano)

Nel credo è sancita la venuta gloriosa di Dio, in quel giorno tutto passerà sotto il suo sguardo, e il male si vergognerà, ognuno davanti alla gloriosa presenza di Dio guarderà alla propria vita e si vergognerà, non più di Gesù, ma del male fatto, di tutto quello che nella propria vita ha sbagliato. Il fuoco del giudizio di Dio che è l'amore, la Croce, trionferà. Questa verità della fede, poco sperimentata nella nostra vita di sequela, se scoperta, dà tanta forza, tanta fiducia. Siamo nel tempo del *già e non ancora*, ancora il Regno di Dio non è nella sua pienezza, allo stesso tempo già adesso ne vediamo, nella fede, la sua pienezza. Il Male non avrà l'ultima parola, ma è destinato ad essere sconfitto.

IL MEDIUS ADVENTUS

Il terzo significato dell'Avvento ha a che fare con quello che i medievali chiamavano *medius adventus*, cioè l'Avvento di mezzo. Come abbiamo visto, la Chiesa e quindi ognuno di noi, vive all'interno di un tempo dove il Regno di Dio è già presente perché si è manifestato storicamente più di duemila anni fa e si compirà con la venuta gloriosa del Cristo risorto. Noi stiamo nel mezzo di questi due avvenimenti. Noi che viviamo la storia, il nostro oggi, siamo in cammino verso la piena realizzazione del fine del mondo. Ecco, in questo contesto temporale di mezzo, Dio perpetua la sua presenza, cioè la sua incarnazione, attraverso lo Spirito Santo, il Paraclito preannunciato da Gesù ai suoi discepoli.

> «Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14, 25-26).

È il tempo dello Spirito Santo. Gesù lo chiama Paraclito, colui che sostiene, che accompagna per non cadere, che ti mantiene fermo, che è vicino a te per sostenerti, che indica la via. Il nostro è il tempo dello Spirito Santo dove Dio continua ad essere Pastore e Capo del suo popolo e conduce tutti verso la salvezza.

IERI, DOMANI E SOPRATTUTTO OGGI

Preghiamo

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.

Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.

Frère Pierre-Yves di Taizé

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO **(Preghiera dell'Angelus, novembre 2022)**

«Il Signore vostro verrà» (Mt 24,42). Questo è il fondamento della nostra speranza, è ciò che ci sostiene anche nei momenti più difficili e dolorosi della nostra vita: Dio viene, Dio è vicino e viene. Non dimentichiamolo mai! Sempre il Signore viene, il Signore ci fa visita, il Signore si fa vicino, e ritornerà alla fine dei tempi per accoglierci nel suo abbraccio. Davanti a questa parola, ci chiediamo: come viene il Signore? E come riconoscerlo e accoglierlo? Soffermiamoci brevemente su questi due interrogativi.

La prima domanda: come viene il Signore? Tante volte abbiamo sentito dire che il Signore è presente nel nostro cammino, che ci accompagna e ci parla. Ma forse, distratti come siamo da tante cose, questa verità rimane per noi solo teorica; sì, sappiamo che il Signore viene ma non la viviamo questa verità oppure immaginiamo che il Signore venga in modo eclatante, magari attraverso qualche segno prodigioso. E invece Gesù dice che avverrà "come ai giorni di Noè" (cfr v. 37). E cosa facevano ai giorni di Noè? Semplicemente le cose normali e quotidiane della vita, come sempre: «mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito» (v. 38). Teniamo conto di questo: Dio è nascosto nella nostra vita, sempre c'è, è nascosto nelle situazioni più comuni e ordinarie della nostra vita. Non viene in eventi straordinari, ma nelle cose di ogni giorno, si manifesta nelle cose di ogni giorno. Lui è lì, nel nostro lavoro quotidiano, in un incontro casuale, nel volto di una persona che ha bisogno, anche quando affrontiamo giornate che appaiono grigie e monotone, proprio lì c'è il Signore, che ci chiama, ci parla e ispira le nostre azioni.

Tuttavia, c'è una seconda domanda: come si fa a riconoscere e accogliere il Signore? Dobbiamo essere svegli, attenti, vigilanti. Gesù ci avverte: c'è il pericolo di non accorgerci della sua venuta ed essere impreparati alla sua visita. Ho ricordato altre volte quanto diceva Sant'Agostino: «Temo il Signore che passa» (Serm. 88,14.13), cioè temo che Lui passi e io non lo riconosca! Infatti, di quelle persone del tempo di Noè, Gesù dice che mangiavano e bevevano «e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti» (v. 39). Facciamo attenzione a questo: non si accorsero di nulla! Erano presi dalle loro cose e non si resero conto che stava per venire il diluvio. Infatti Gesù dice che, quando Lui verrà, «due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato» (v. 40). In che senso? Qual è la differenza? Semplicemente che uno è stato vigilante, aspettava, capace di scorgere la presenza di Dio nella vita quotidiana; l'altro, invece, era distratto, ha "tirato a campare" e non si è accorto di nulla.

In questo tempo di Avvento lasciamoci scuotere dal torpore e svegliamoci dal sonno! Proviamo a chiederci: sono consapevole di ciò che vivo, sono attento, sono sveglio? Cerco di riconoscere la presenza di Dio nelle situazioni quotidiane, oppure sono distratto e un po' travolto dalle cose? Se non ci accorgiamo oggi della sua venuta, saremo impreparati anche quando verrà alla fine dei tempi. Restiamo vigilanti!

Prima di iniziare, CHIEDIAMO LA PACE

Questo sussidio prende forma proprio nei giorni in cui la violenza e l'odio hanno di nuovo infiammato la terra santa. Siamo tutti spettatori della barbarie di chi è entrato nelle case di gente disarmata uccidendo bambini, anziani, donne e uomini, animati solo dalla sete di vendetta e dall'odio. La rappresaglia verso queste persone è senza pietà e il sangue, come vediamo dalle cronache di questi giorni, scorre a fiumi. La terra santa, terra insanguinata ancora una volta, non ha pace. Siamo spettatori dei dibattiti delle nostre trasmissioni televisive e leggiamo sui quotidiani e sui social molte opinioni che tendono spesso a schierarsi da una parte o dall'altra dei contendenti. Schierandosi, implicitamente, però, sebbene tutti desideriamo la pace, in realtà anche noi, sui nostri divani, scendiamo sul campo di battaglia. Ragioni di giustizia calpestata e alla mano il diritto internazionale facilmente diciamo la nostra. La situazione è veramente pericolosa. Cosa possiamo fare noi cristiani? Come possiamo anche noi scendere sul campo di battaglia, noi così lontani da quelle atrocità? L'unico modo che ci è proprio è quello di schierarci dalla parte della Pace, la Pace con la P maiuscola, quella che non è frutto di compromessi, ma la Pace di Cristo. Chiediamo che cessi lo scorrere del sangue. Sembrerebbe chiaro che la vita delle persone sia preservata, in realtà vediamo che non è così.

L'invito è quello scendere sul campo di battaglia e utilizzare l'unica vera arma che abbiamo solo noi, la preghiera. Nella nostra preghiera chiediamo la Pace, ma anche qualcosa di più, qualcosa di più concreto, chiediamo che lo Spirito Santo sia accolto da coloro che hanno in mano le sorti di tante vite, chiediamo la discesa dello Spirito Santo, una nuova Pentecoste sulla Terra Santa, e così ebrei e palestinesi, due popoli fratelli che non sanno vivere da fratelli, trovino il modo di convivere insieme. Chiediamo anche che si formi un gruppo autorevole a livello internazionale capace di parlare di dialogo, di ***cessate il fuoco*** e di Pace.

Ricordiamo poi a noi stessi che ogni guerra o azione violenta diventa occasione di formazione alla Pace per un futuro migliore. Ai nostri ragazzi diciamo che ***né il terrorismo né le rappresaglie e né le guerre*** hanno mai fatto giustizia, non esiste mai un vincitore in una guerra, i frutti delle guerre sono sempre ferite che non si rimarginano e causano solo dolore. Parliamo di Pace ai inostri ragazzi, aiutiamoli a non schierarsi, perché anche loro, specialmente i più grandi, tendono a imitare la maggioranza delle persone che si schiera e non parla di Pace. Aiutiamoli a sviluppare una cultura della Pace.

LA NOSTRA PREGHIERA PER LA PACE DA DARE AI RAGAZZI

Padre dei cieli che nel primo Natale,
hai inviato gli angeli
a portare un annuncio di pace;
Ti preghiamo: lo Spirito Santo scenda fra noi,
fai finire le guerre che ci sono tra le nazioni,
nelle famiglie tra gli amici!

Abbiamo cercato di risolvere i conflitti
con la forza e con le armi,
ma abbiamo seminato solo morte.
Signore ti chiediamo, *aiutaci Tu*!

Lo Spirito Santo ci aiuti
a compiere gesti concreti per costruire la pace.
Ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli,
donaci la forza di essere costruttori di pace

Aiuta noi e gli adulti
a trasformare le armi in strumenti di pace,
la paura in fiducia e l'odio in perdono.

In questo Natale donaci quella pace
che gli angeli hanno annunciato alla prima venuta di Gesù:
Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace agli uomini che egli ama.
Amen.

UNA RIFLESSIONE SULLA COMUNITA'

Ogni Domenica di Avvento vogliamo mettere alla nostra attenzione e a quella dei ragazzi una particolare Comunità cristiana. La scelta è derivata dalla costatazione di come la Comunità sia sempre più in crisi, non solo nella Chiesa, sebbene proprio la categoria *popolo*, quindi comunità, sia al centro dell'interesse della Sacra Scrittura. Tutta la Bibbia, infatti, è una grande narrazione del cammino di Dio con un popolo, una Comunità guidata dal Pastore Buono. Oggi, voltandosi indietro, il nostro Pastore che Comunità scorgerebbe? Facilmente possiamo immaginarlo.
L'individualismo nel nostro caso l'individualismo spirituale, il nuovo modo di comunicare, lo stile della nostra società, sono solo alcuni degli aspetti che il Pastore buono riconoscerebbe come fattori che indeboliscono le nostre Comunità. Per molti sembra più facile vivere con libri e oggetti, con i mezzi di comunicazione. E anche vivere la vita spirituale e fare qualcosa per gli altri accade solo quando se ne ha voglia, spesso senza condividere cammini e speranze. In questo senso, alcuni buoni esempi ci aiuteranno a vedere come l'esperienza cristiane sia ancora vissuta comunitariamente da persone saggie e intelligenti. Le Comunità che cercheremo di conoscere sono la Comunità di Taizé, quella di Emmaus, poi Nomadelfia e la Comunità di Sant'Egidio.

E poi, ancora un'altra comunità, la nostra, la nostra città di Prato, colpita dall'alluvione. L'alluvione ha scosso il cuore di tante persone. Se si sia trattato solo di filantropia o fede vissuta questo non lo potremo dire, ciò che conta agli occhi di Dio è che si sia respirato un senso di solidarietà molto forte. Oltre agli angeli del fango, molti hanno dato una mano mettendo a disposizione mezzi, competenze professionali, ospitalità e altro. Un bell'esempio di Comunità.

NESSUNO È UN'ISOLA. DA SOLI NON CE LA FACCIAMO

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita. Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati.
A volte nei momenti di confidenza oso pensare, Signore, che anche Tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta... forse per farmi capire che Tu non vuoi volare senza me.
Per questo mi hai dato la vita, perché io fossi tuo compagno di volo.
Insegnami allora a librarmi con Te perché vivere non è trascinare la vita, non è strapparla, non è rosicchiarla: vivere è abbandonarsi come un gabbiano all'ebbrezza del vento; vivere è assaporare l'avventura della libertà, vivere è stendere l'ala, l'unica ala con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te.
Ma non basta saper volare con Te, Signore: Tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il fratello, e aiutarlo a volare. Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi: non farmi più passare indifferente davanti al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te: soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.

(Don Tonino Bello, Vescovo)

PRONTI…VIA!!!

Per ogni Domenica viene proposto un cammino che parte ***necessariamente*** dalla liturgia della Parola, seguita da un commento. Il senso del messaggio domenicale verrà sintetizzato in una frase che sarà l'oggetto del disegno dell'orologio di Avvento il quale verrà assemblato di Domenica in Domenica nella S. Messa. Per la liturgia viene indicato anche un segno da mettere in un luogo ben visibile vicino all'Ambone o all'altare. Quest'anno, come già detto, abbiamo pensato di presentare delle testimonianze non legate a singole persone (Santi o Beati), ma a delle Comunità che mostrano come sia possibile vivere la Parola insieme.

Guarda lo schema che segue. Il sussidio va vissuto principalmente nel gruppo di catechesi e poi "celebrato" nella S. Messa attraverso i segni suggeriti e l'orologio di Avvento.

La proposta di carità per l'Avvento 2023

Quest'anno proponiamo l'attività: **Le Scatole di Natale**, *Scatolando al Catechismo*. La proposta è quella di costruire delle scatole regalo da consegnare ai più bisognosi. Consegneremo le scatole regalo ai bambini dell'ospedale di Prato e ad altri enti che curano la Carità, e anche a tutti coloro che hanno subito danni dall'alluvione.

La proposta è scaricabile dal sito della Diocesi.

SCHEMA DEL TEMPO DI AVVENTO

TEMPO	TEMA Disegno dell'orologio	Il SEGNO PER LA LITURGIA	COMUNITA' TESTIMONE
I DOMENICA	Stiamo attenti il Signore è già in mezzo a noi	Una lente di ingrandimento o un binocolo	La Comunità di Taizé
II DOMENICA	Voglio raddrizzarmi ed essere una bella persona	Una strada riprodotta davanti all'altare. Al termine dell'omelia ogni bambino metterà sulla strada vuota il proprio cuore di carta	La Comunità di Emmaus
III DOMENICA	Il Battista indica la Luce in mezzo a tante altre luci	La luce di Betlemme	La Comunità di Nomadelfia
IV DOMENICA	Che bello! Voglio dire Sì	Una spugna. Maria si impregna di Dio. Il sì di Maria diventa vita per gli altri	La Comunità di Sant'Egidio

I SEGNI PER LA LITURGIA

Una lente di ingrandimento o un binocolo. Con questi strumenti si riesce a vedere più in profondità. Anche noi abbiamo bisogno di una maggiore profondità spirituale. Preghiera personale, comunitaria, Carità, impegno, dono, perdono, vita secondo il Vangelo, tutto ciò è sinonimo di lente e di binocolo. Chi vive gli atteggiamenti di Gesù sviluppa una vista più profonda, una vigilanza che riesce a scorgere Dio nella propria vita.

Dei cuori da poggiare su una strada
Sui cuori sono stati scritti i pensieri personali dei ragazzi. I pensieri spiegano ciò che loro vorranno fare per diventare delle ***belle persone***. La strada si può realizzare ai piedi dell'altare, si potrebbe riprodurla con un tessuto.

La Luce di Betlemme
Il giorno 16 dicembre arriva a Prato la Luce di Betlemme, è la luce presa dalla grotta della natività. È il segno della Pace, quella Luce che il Battista indica e che risplende in maniera più forte e bella rispetto a tutte le altre lucine del mondo. Facciamo entrare la Luce nella celebrazione della Domenica in modo solenne, al termine della Messa

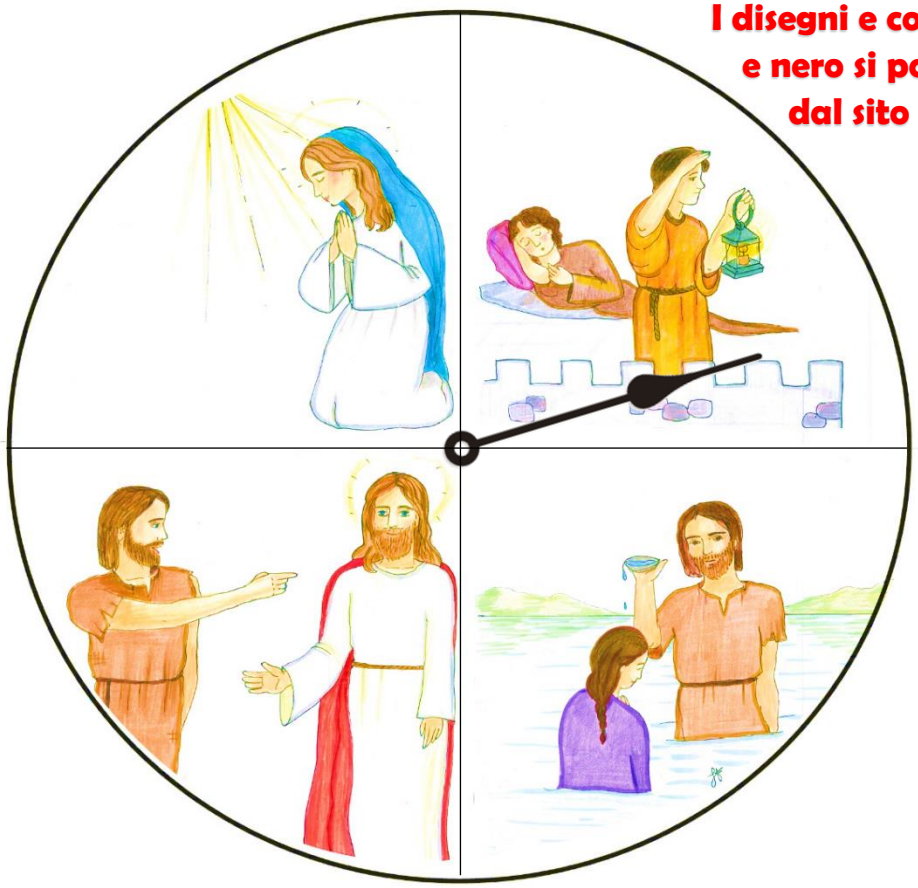
chiediamo a tutti di portare la Luce di Betlemme a casa. Sarà l'occasione per pregare per la Terra santa.

Una spugna e un secchio d'acqua
Sì Maria è stata proprio come una spugna, si è davvero imbevuta di Dio. Si è consegnata a Dio e ha avuto fiducia in lui. Come una spugna ha trattenuto Dio in sé e di Lui ha alimentato tutta la sua vita.

PREPARIAMO L'OROLOGIO DI AVVENTO

L'orologio di Avvento è formato da quattro disegni separati che sintetizzano il significato della Liturgia della Parola delle Domeniche di Avvento. Ogni Domenica, prima dell'inizio dell'omelia, alcuni ragazzi porteranno in un luogo ben visibile a tutti, il disegno della settimana e lo apporranno su un grande cerchio di cartone precedentemente realizzato e che accoglierà i quattro disegni dell'orologio di Avvento. L'orologio potrà anche essere presentato già completo, in questo caso basterà che il Sacerdote o i ragazzi del catechismo, all'omelia, facciano scorrere la lancetta dell'orologio sul disegno della Domenica. Sarà vostra premura creare una struttura sulla quale applicare la lancetta. Ognuno aguzzi l'ingegno e la creatività. L'ultima settimana di Avvento, quest'anno il giorno della viglia di Natale, si comporrà l'orologio di Avvento. I disegni potranno essere scaricati sul sito della Diocesi. Una versione dei disegni è anche in bianco e nero, potrebbero, quindi essere scaricati e consegnati ai ragazzi perché li colorino e formino il loro orologio di Avvento.

I disegni e colorati o in bianco e nero si possono scaricare dal sito della Diocesi



PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

Stiamo Attenti,
il Signore è già in mezzo a noi

La Parola

Vangelo

Vegliate: non sapete quando il padrone di casa ritornerà.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 13,33-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.
Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.
Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Parola del Signore.

Commento

Dove tutto sembra negativo, è presentata l'attesa dei cieli squarciati (Is 63,19. Non basta lamentarsi che il mondo va male: occorre accorgersi che mancaqualcuno. C'è un grido da risvegliare, prima di ogni richiamo alla vigilanza: vieni, Signore Gesù; ritorna, per amore dei tuoi servi (prima lettura). L'attesa del ritorno (Ritorna!) è proporzionale alla coscienza dell'incontro. Si dice: Ritorna, a qualcuno che si è imparato a conoscere, amare, apprezzare, servire. L'invito alla vigilanza, che percorre il Vangelo di questa prima domenica, chiede anzitutto di verificarci sul desiderio: se il cuore dell'Avvento è la persona e la relazione con Gesù, il sangue che l'irrora è il nostro desiderio. La vigilanza non è altro che il desiderio che si trasforma in attenzione paziente e perseverante. "Vigilate"! Quattro volte, come un ritornello che cadenza la vita, (Mc 13, nel riferimento alle quattro veglie della "notte), perché il giornoverrà ("Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce": così ascolteremo nella notte di Natale). Come vigilare? I vangeli della vigilanza riportano alcune figure di vigilanza (il portinaio che aspetta il padrone, il padrone che aspetta il ladro…) per ribadire la necessità di stare svegli, assorti a cogliere i segni del Regno di Dioche passa. Vigilare è custodire la memoria, nutrire il desiderio, discernere le cose ultimein quelle penultime, unificare il cuore e la mente attraverso l'ascesi, essere attenti, con gliorecchi e gli occhi aperti. Il primo appello è in ogni modo a stare in casa, a rientrare in noi stessi, per custodire – a nome di tutti ("Lo dico a tutti") e per tutti – l'invocazione delRegno.

Una Comunità che testimonia

Taizè

In questa prima settimana di Avvento in cui il Vangelo ci propone il tema della VIGILANZA, vogliamo conoscere la comunità di Taizè che, durante la seconda guerra mondiale, è stata vigliante nella preghiera.
Nel 1940 Roger Schutz, studente protestante di teologia, lasciò la Svizzera per trasferirsi in Francia, a Taizé. Nella sua casa accolse e aiutò molti profughi di guerra, soprattutto ebrei, invitando tutti a fidarsi di Dio e ad incontrarlo nella preghiera. Denunciato alla Gestapo nel 1942 tornò in Svizzera e poté tornare in Francia solo nel 1944; intanto il suo sogno di fondare una comunità ecumenica, cioè formata non solo da cattolici ma anche da appartenenti ad altre confessioni cristiane, stava divenendo realtà. In un tempo di guerra, paure e divisioni, Roger sognava un mondo ispirato al Vangelo. La comunità monastica divenne punto di riferimento per molti cattolici e protestanti. Alla fine degli anni Sessanta sempre più giovani arrivarono a Taizé. Il nome della comunità deriva dal luogo dive è stata fondata e si trova nella regione della Borgogna.
Durante le celebrazioni della Pasqua del 1970, frère Roger lanciò la proposta di un *Concilio dei giovani*. Malgrado il freddo e la mancanza di alloggi, erano presenti 2500 giovani. La collina di Taizé fu attrezzata con tende e coperte per accogliere tutti. Nella settimana di Pasqua del '71 si ritrovarono 6500 giovani di 40 nazionalità, 16.000 nella settimana pasquale del '72. Questi numeri non diminuirono nella Pasqua del '73 e nel '74, quando il numero dei giovani sulla collina durante la Settimana santa superò i 20.000, Nonostante le avverse condizioni meteo che moltiplicavano il disagio per la precarietà degli alloggi e dei servizi i partecipanti continuavano a crescere. La chiesa della Riconciliazione, costruita nel 1962, fu ampliata già nei primi anni settanta e nelle occasioni di maggiore affluenza dovettero essere aggiunti più tendoni da circo, unico modo per ospitare tutti.
Le giornate di Taizé continuano ancora oggi a proporre occasioni di preghiera, di incontro in un clima di festa, di studio dei testi biblici e di dibattito e discussione su vari temi sviluppati nella ricchezza delle diverse lingue, esperienze e culture presenti. In molte altre città si svolgano le giornate di Taizé e i loro canti sono molto diffusi. Scopo della Comunità è proprio quello di essere vigilanti sapendo scorgere quello che lo Spirito ci chiede di vivere.

A Taizè la cosa più importante e bella che ogni uomo e donna che arriva in quella comunità è chiamato a fare è: la ricerca dell'essenziale che coincide senza ombra di dubbio con Dio. Taizè è davvero una Comunità sentinella, ogni giorno in un clima di accoglienza e di apertura della mente e del cuore tanti giovani si trovano per camminare insieme verso la scoperta antica e sempre nuova del volto di Dio. Gente che cerca, attende, scruta i paesaggi del nostro tempo per scorgervi i semi della presenza di Dio. A Taizè quello che è al centro dell'interesse della Comunità è Dio, è la ricerca del volto di Dio che lega i membri insieme in un unico corpo. Che cosa lega le nsotre comunità? Quale è il termine ultimo del nostro stare insieme?

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

Voglio raddrizzarmi ed essere una bella persona

La Parola

Vangelo

Raddrizzate le vie del Signore.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 1,1-8)

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.
Come sta scritto nel profeta Isaìa:
«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.
Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri»,
vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.
Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Parola del Signore.

Commento

«Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio»: Il passaggio dal "vigilare" al "preparare" chiede di verificare dove siamo, quali sono i sentieri dentro i quali stiamo camminando, per cambiare rotta, e rivedere gli orizzonti spesso troppo angusti della nostra vita. Chi è tutto preso da se stesso, si perde nel vagabondaggio della vita. Chi si sente pellegrino, si incammina – come Israele dall'esilio (Is 40). Il ritorno passa attraverso il deserto: luogo dell'essenzialità, della sete e della fame, della prova, ma pure dell'incontro con Lui. La conversione consiste nello spianare la strada, colmando le valli e abbassando le colline: colmare i vuoti, eliminare il superfluo, allargare gli

orizzonti, guardare più lontano e più alto, per capire ciò che hai vicino. Il cristianesimo è senso della prospettiva e criterio di verità e di valore. La figura dominante di questa domenica è quella del Battista. Il Battista è in tal modo voce che grida la Parola, esempio di vita che ritrova l'essenziale, gesto profetico che coinvolge fino ad identificare l'identità più profonda. Un invito preciso a rivedere lo stile personale e comunitario delle nostre parole, gesti, stili di vita; della nostra catechesi, carità, liturgia.

Una Comunità che testimonia

emmaus ITALIA onlus
PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Emmaus

In questa seconda settimana in cui Giovanni Battista ci invita alla conversione, vogliamo conoscere l'esperienza della Comunità di Emmaus. La Comunità di Emmaus ha avuto inizio nel novembre del 1949, a Parigi, dall'incontro dell'Abbé Pierre, prete-deputato e Georges, un assassino, mancato suicida. L'Abbé Pierre fece una proposta a quest'uomo disperato: «Georges, io non ho nulla da darti, ma tu, prima di ritentare di suicidarti, non potresti venire ad aiutarmi a costruire case per i senza tetto di Parigi?» Di fronte a questa proposta provocatoria, – racconta l'Abbé – «il volto di Georges cambiò. Capì che, nonostante tutto, poteva ancora essere utile a qualcuno» e Georges accettò. In quel momento, nacque la prima comunità Emmaus. Oggi, il Movimento Emmaus raggruppa più di 300 gruppi e comunità sparsi in circa 40 Paesi del mondo. La sede di Emmaus Internazionale si trova alla periferia di Parigi. Sul piano organizzativo, Emmaus Internazionale è strutturato in Regioni: America, Africa, Asia, Europa. L'Assemblea generale dei Gruppi Emmaus si svolge ogni 4 anni.
Emmaus Italia riunisce i 16 gruppi Emmaus presenti in Italia. Per procurarsi le risorse umane ed economiche necessarie raccoglie e rimette in circolo quello che viene buttato via. Emmaus è impegnato nella lotta per lo sradicamento della miseria e per la realizzazione, in pienezza, della dignità della Persona umana, cercando di vivere secondo le cinque parole-chiave suggerite dall'Abbé Pierre: ***accoglienza, vita comunitaria, lavoro, solidarietà e lotta***.
La comunità di Emmaus a Prat o si trova a Castelnuovo.

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

Il Battista indica Gesù

La Parola

Vangelo

In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,6-8.19-28)

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
Questa è la testimonianza di Giovanni,
quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e levìti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?».
Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaìa».
Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei.
Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».
Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Parola del Signore.

Commento

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci dice che Giovanni è venuto per dare testimonianza alla luce, cioè per dire apertamente, pubblicamente, a tutti con la propria vita, con il suo modo di essere, dove sta la pienezza, la verità di tutto. Per Giovanni la luce è proprio Gesù, la luce vera che viene nel mondo. Lui, il Battista, ha proprio questo compito: indicare la via. In Giovanni apprezziamo il fatto che, come dice il Vangelo, sa bene chi lui non è la luce. Dice: non sono io la luce. Un bell'insegnamento per tutti

noi, davvero nessuno pensi di dire che ha così tanta volontà, è così tanto bravo da illuminare completamente la propria vita o quella degli altri. Tuttalpiù possiamo comprendere di essere colpiti dalla luce e poi rifletterla. Attenzione, però, ci sono tante luci in giro. Sono così tante che non riusciamo neanche più a vedere le stelle del cielo. Che peccato! Le luci del cielo quelle che indicano la via sono offuscate dalle luci delle città, dalle luci del mondo. E per luci del mondo pensiamo a tutte le correnti di pensiero che hanno la pretesa di illuminare la vita dell'uomo, ma che in realtà dopo qualche tempo si affievoliscono e lasciano di nuovo lo spazio al buio. Attenzione, quindi, alle luci che ci stanno intorno, nessuna è davvero così potente da schiarire il nostro cuore e renderci sapienti. Giovanni ci mette sugli attenti, dice ai Sacerdoti e ai Leviti che sono andati ad interrogarlo: «sta in mezzo a voi uno che non conoscete». Parla di Gesù, parla della Luce. Noi la conosciamo davvero la Luce di Cristo? È scritto nel Vangelo che il giorno dopo aver detto le cose che abbiamo appena ascoltate, vedendo Gesù venire verso di lui, Giovanni disse: «Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo». Seguiamo allora il Battista. Davvero, non c'è una Luce come quella di Cristo Signore.
Adesso, appena terminata quest'omelia, vedremo entrare dalla porta della Chiesa la Luce di Betlemme, è la Luce vera, quella che viene per illuminare i nostri cuori e a portare la Pace. Al termine della Messa, la Luce che il Battista ci ha indicato, la prenderemo, la porteremo nelle nostre case e lasceremo che illumini le nostre famiglie. Portiamola ai più bisognosi, ai malati, agli anziani, a quelli che hanno bisogno di calore e di vedere meglio nei loro cuori.

La Luce di Betlemme

La tradizione della distribuzione della Luca di Betlemme nasce dall'iniziativa natalizia di beneficenza *Lichts in Dunkel* (luce nel buio) della Radio-Televisione austriaca ORF-Landestudio Oberoesterreich di Linz.

Poco prima di Natale un bambino, che parte appositamente dall'Austria, accende una luce dalla lampada nella Grotta di Betlemme che è poi portata a Linz con un aereo della linea Austriaca. Da Linz con la collaborazione delle Ferrovie Austriache, la Luce è distribuita in tutto il territorio. Dal 1986 gli Scout viennesi hanno deciso di collaborare alla distribuzione. Di anno in anno sono cresciuti sempre di più la partecipazione e l'entusiasmo per la consegna della "Luce della Pace" tramite i Gruppi Scout. Quasi ogni anno la Luce della Pace di Betlemme è stata portata in un "nuovo" Paese europeo. Anche quest'anno malgrado le difficoltà dovute alla guerra la Luce della Pace verrà distribuita. L'augurio è che la Luce del bambinello sia accolta anche in Israele e a Gaza. Prepariamo delle lanterne per portare la luce a casa. Si possono comprare o costruire. A Prato arriverà il 16 dicembre.

Una Comunità che testimonia

Nomadelfia

Il fondatore, Zeno Saltini, nacque a Fossoli di Carpi (Mo) nel 1900, figlio di proprietari terrieri. A 14 anni abbandonò la scuola per andare a lavorare vivendo con gli operai del padre. A 20 anni, dopo una discussione con un amico, decise di non essere più “né servo né padrone”. Riprese gli studi e si laureò in giurisprudenza. A 30 anni entrò in seminario, nel 1931 prese in affido un ragazzo uscito dal carcere: fu il primo di 4000 figli. A San Giacomo Roncole (Mo) fondò l'Opera Piccoli Apostoli. Nel 1941 propose ad una ragazza, Irene, di farsi “mamma adottiva” di tanti ragazzi con problemi. Si formarono le prime famiglie di "mamme di vocazione". Alcuni sacerdoti si unirono a don Zeno e iniziarono a fare vita comunitaria. Nel 1947 occuparono il campo di concentramento di Fossoli e si formano le prime famiglie di sposi, disposti ad accogliere come figli i fanciulli senza famiglia, decisi a costruire una nuova civiltà fondata sul Vangelo. Don Zeno si impegnò, negli anni della Seconda guerra mondiale, a dare una casa ai bambini che la guerra rendeva orfani. Nacque così la comunità di Nomadelfia, che si trasferì poi nella Maremma grossetana e presto fu eretta a parrocchia. Nomadelfia significa: *dove la fraternità è legge*. Nel 1966 furono proposte le "Serate di Nomadelfia" presentate nelle piazze di tutt'Italia e anche, il 12 agosto 1980, a Castelgandolfo davanti a Papa Giovanni Paolo II. Don Zeno morì a Nomadelfia il 15 gennaio 1981. La comunità di Nomadelfia è basata sui principi dell’uguaglianza, della fratellanza e della condivisione proposti da don Zeno. Una delle caratteristiche di Nomadelfia è la mancanza di denaro. La comunità organizza incontri, dibattiti e momenti di confronto per promuovere il dialogo e la conoscenza reciproca. Nomadelfia è impegnata nella promozione dei diritti umani e della giustizia sociale, partecipando a numerose iniziative per la pace e la solidarietà.

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

Maria dice Sì

La Parola

Vangelo

Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1,26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Parola del Signore.

Commento

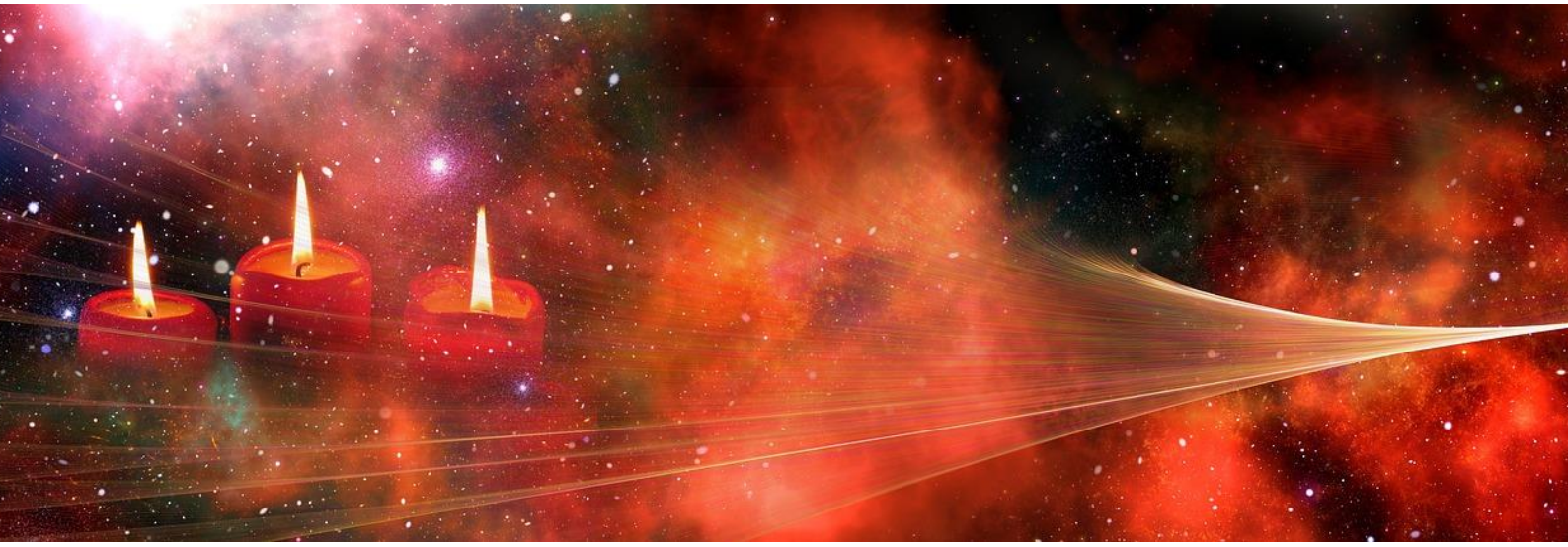
Si rientra in casa, per attendere con Maria, Colui che è già presente nei nostri cuori e attende di uscir fuori nei nostri gesti. Si rientra in casa per contemplare in Maria il compimento, la realizzazione piena dell'invito a vigilare, a preparare, a gioire. La degna dimora, di cui Dio è alla ricerca, è una dimora di carne. Colui che non aveva una pietra su cui posare il capo, perché la sua casa era il seno del Padre (Gv 1,18), è in cerca di case vive, fatte di carne. Accogliere è fargli spazio: come Maria, che è paradigma della vita cristiana. La vita è una certezza (Il Signore è con te), che pare una proposta (Concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù), che esige una risposta (Eccomi), capace di attraversare il turbamento e la difficoltà (come è possibile). Per divenire una degna dimora, tempio vivo della sua Gloria.

Una Comunità che testimonia

Sant'Egidio

In questa quarta settimana in cui la liturgia ci presenta Maria che operosa attende vediamo la Comunità di Sant'Egidio. Uomini e donne che operano nel mondo ascoltando ed incarnando il Vangelo.
Negli anni 70 un giovane studente si riunì con un gruppo di amici per ascoltare e mettere in pratica il Vangelo. Nel giro di pochi anni la loro esperienza si diffuse e si concretizzò in attività a favore degli emarginati. Nei quartieri popolari della periferia romana iniziò il lavoro di evangelizzazione che portò alla nascita una scuola popolare per i bambini emarginati delle baraccopoli romane. Dal 1973 nella chiesa di Sant'Egidio in Trastevere si formò la prima Comunità di Sant'Egidio. Iniziò la preghiera comunitaria serale, che da allora accompagna la vita di tutte le comunità. Le Comunità di Sant'Egidio sono oggi presenti in molte Chiese locali.
La Comunità di Sant'Egidio è costituita da una rete di piccole comunità di vita fraterna diffuse in 73 Paesi: 29 in Africa; 7 in Asia; 23 in Europa; 8 in Nordamerica; 5 in Sudamerica. I membri della comunità sono circa 60.000. La Comunità di Sant'Egidio ha dato vita a numerose opere di sostegno ai poveri: mense, scuole di lingua per gli immigrati, centri in cui si distribuiscono aiuti, scuole pomeridiane per bambini, centri per portatori di handicap, centri per anziani, ambulatori medici e centri per persone con disagio psichico.

Comunità di
SANT'EGIDIO

PER TERMINARE

Viene il Signore, viene oggi, viene nella concretezza della nostra vita. Anche oggi trova in mezzo a noi tanta bontà, tanta gioia, tante persone che lo seguono e hanno davvero rispetto della sua presenza nella loro vita. Ci sono ancora tanti santi, santi della porta accanto. Ci sono, però, anche tante persone che non mettono Dio al centro della loro vita e per questo ancora vediamo rinnovarsi conflitti mai sopiti e nuove guerre. Davanti a tutto questo Dio non si spaventa, viene, viene lo stesso e si presenta come una grande possibilità perché coloro che non lo considerano possano convertirsi e trovare una via di fuga dal loro Io che pensa e costruisce strutture di peccato, cioè un modo di pensare dove la violenza e la guerra sono strumenti primari per affermare i loro interessi.
Il Signore è grande e cammina in mezzo a noi e vuole portarci alla pienezza della nostra vita: la salvezza. Questa salvezza può incominciare ad essere presente anche nel nostro tempo, cioè nella vita che noi viviamo in questo nostro mondo. Per questo l'Attesa dell'Avvento vuole allenarci a vigilare e a stare attenti alla presenza di Dio. Questo però sarà possibile solo se sapremo riconoscerlo nei fatti quotidiani delle nostre vite. Più noi avremo l'occhio e l'udito sensibili alla sua presenza e più il mondo sarà bello.